

Una pluralità di temi emerge inoltre nella sezione conclusiva degli Atti, intitolata *I vocabolari: come si fanno e come si usano* in cui sono collocati sette contributi sui principali repertori lessicografici italiani. Al saggio di apertura di A. Puoti su due filmati televisivi tra cui quello sulla nascita e diffusione della locuzione simbolo del politichese “convergenze parallele” (tratto dal programma *Koiné* realizzato con G. Minoli e l’Accademia della Crusca), seguono i contributi di M. Cannella (*lo Zingarelli*), di U. Cardinale (*il Cortelazzo Cardinale*), di V. Della Valle (*ol Vocabolario Treccani*), G. Patota (*Garzanti italiano*), di F. Sabatini (*il Sabatini Coletti*) e di M. Trifone (*il Devoto-Oli*).

La sezione *Tavole della mostra* “L’Accademia della Crusca e i 400 anni del Vocabolario” chiude un interessante e stimolante volume che costituisce una aggiornata e utile messa a punto di tematiche considerate anche alla luce delle nuove sensibilità metodologiche e interdisciplinari.

[R.B.]

BRUNILDA DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 454.

L’OPERA si presenta come un glossario di 5926 prestiti censiti nella lingua albanese, da quelli antichi a quelli contemporanei, tra cui si hanno anche le acquisizioni più recenti entrate in uso a partire dagli anni Novanta.

Aprire il lavoro una presentazione di Luca Serianni, che evidenzia la “mancanza clamorosa” di “un puntuale regesto” (p. I) degli italianismi. Essi sono intesi come frutto di un influsso non casuale, tuttora vitale, sull’idioma del Paese delle Aquile, che parte dal Medioevo veneziano e che non è rimandabile alla semplice prossimità geografica. Egli rimanda all’importante articolo di Paolo Di Giovine *Un millennio di storia linguistica albanese: l’influsso lessicale della lingua italiana*, “L’Italia Dialettale” 69 (2008), pp. 107-139 per approfondimenti sulle premesse storico-culturali e sugli aspetti semantici e formali dei prestiti.

Segue un’ampia introduzione, suddivisa in più sezioni. Nella prima l’A. traccia un profilo linguistico dell’albanese, aggiungendo le cifre dei parlanti nelle varie comunità balcaniche e internazionali e un ragguaglio sull’etnonimo, non senza accennare la questione delle origini degli Albanesi e il luogo originario di formazione della loro lingua. L’A. traccia una breve storia di tale idioma attraverso gli ambiti maggiormente interessati dai fenomeni di prestito durante le varie dominazioni che, in misura diversa, hanno contribuito a plasmare la lingua e la cultura degli Albanesi: dall’importante influenza del latino a Bisanzio, dalle invasioni slave agli interessi politici e commerciali italiani, dai cinque secoli di dominio ottomano ai francesismi dell’Ottocento, fino ai recenti anglicismi del tardo Novecento. La sezione si conclude con una breve descrizione dei due principali dialetti e della loro storia.

Nella seconda sezione l’A. ricostruisce i momenti salienti della lessicografia albanese. Dopo aver tracciato una breve storia dei dizionari bilingui, monolingui e dialettologici, l’A. prosegue con la storia delle ricerche etimologiche, a partire da

Miklosich, Meyer ed Helbig (che nel 1903 pubblica una monografia sugli elementi italiani in albanese) agli *Studi etimologici* di ampio respiro del Çabej, a quelli di Ashta sugli autori antichi, sino al 2003, tuttavia facendo rilevare che l'albanese non possiede ancora un dizionario etimologico all'altezza degli standard scientifici attuali. L'A. sottolinea l'importanza dell'italiano negli esordi della cultura albanese scritta, in quanto le prime testimonianze di tale lingua, a partire dalla formula battesimale del 1462, sono rintracciabili in Italia ed è in questo Paese che vengono date alle stampe le prime opere, di natura religiosa, di antichi scrittori albanesi quali Buzuku, Bardhi, Budi e Bogdani. Gli anni bui della dittatura costringono lo studio sugli italianismi al silenzio, fino al 1992, anno a partire dal quale viene ripresa l'indagine degli intrecci linguistici italo-albanesi, con articoli di studiosi quali Jorgaqi (1992) e Leka (1997).

Considerando il proprio lavoro come impostato su un piano diacronico e sincronico, nella terza sezione l'A. espone il metodo adottato per la raccolta degli italianismi, che prevede lo spoglio sistematico dei lavori etimologici, dei dizionari bilingui, monolingui e terminologici e degli studi di terminologia di vari settori. Interessante è il fatto che l'A. riporti anche lemmi non registrati nei dizionari, la cui fonte è la televisione, opere letterarie, quotidiani, testi culinari, confezioni di alimenti, insegne pubblicitarie, menu di luoghi di ristorazione o addirittura studenti interpellati. L'uso uniformante dello standard porta l'A. ad effettuare interventi sui lemmi gheghi, come: la sostituzione dell'infinito ghego (*me* + participio passato ghego) con la prima persona del presente indicativo, forma rappresentativa dei verbi nello standard; l'inserimento dell'accento circonflesso nelle occorrenze gheghe (non previsto nel toscano) per rappresentare la nasalità delle vocali; l'omissione del tratto della lunghezza vocalica; l'utilizzazione dell'accento acuto, l'unico permesso dalla norma, solo dove l'accentazione albanese differisce da quella italiana. L'A. sottolinea anche la difficile distinzione tra determinati tipi di latinismi e italianismi, per cui, citando Di Giovine, definisce una tipologia particolare di lemmi, gli *italo-latinismi*; tutt'altro che semplice si presenta pure, in certi casi, la distinzione tra francesismi e italianismi. Cosciente dell'assenza di un accordo anche tra gli autori più rappresentativi e dell'assenza di banche dati testuali che possano illustrare il patrimonio lessicale attivo e passivo della lingua albanese, l'A. definisce il proprio lavoro come "piuttosto *semplice* per l'individuazione dei lemmi, *difficile* per il loro rinvenimento, *dispersivo* per la mole del materiale e, purtroppo, *non esauriente* per la oggettiva impossibilità di consultare tutti i testi scritti in albanese dal 1555" (p. 13).

Nella quarta sezione l'A. effettua una valutazione d'insieme degli italianismi, menzionando i principali campi lessicali interessati: religione, navigazione, attività militare, musica; linguaggio scientifico, economico, finanziario, giuridico, politico, linguistico, letterario, architettonico e sportivo; terminologia meccanica, abitazione, accessori di vari ambienti e oggettistica, arredamento, abbigliamento, attività lavorative antiche e moderne, giochi e, naturalmente, gastronomia. Vengono esemplificate anche le principali tipologie di italianismi: diretti e indiretti (ovvero mediati da lingue terze) e quelli definiti "pseudoitalianismi" (p. 19); fenomeni interni all'albanese, come ad es. sostantivi derivati da verbi di origine

italiana ma non attestati quali *afrankim* (< **afrankoj*) “affrancatura (< affrancare)” o formazioni indigene con suffissi di origine italiana quali *fizikant* “fisico” o *kriminalistikë* “criminologia”; marchionimi; qualche prestito occasionale come ad es. *axurrët* “gli azzurri”, tipico del linguaggio giornalistico; italianismi fedeli o ibridi riportati dalle insegne di certi negozi (ad es. *ottica centrale*, *gelateri*) presentati nell’*Introduzione* ma non trattati nel lemmario, dove invece appaiono altri esempi, come i prestiti adattati *piceri* “pizzeria”, *biankeri* “complesso degli indumenti intimi o di uso domestico”, ecc.; calchi documentati dagli autori antichi e calchi entrati di recente, questi ultimi in costrutti originali e a volte insoliti per la lingua d’arrivo, come ad es. *letër me kokë* “carta intestata”, lett. “carta con testa”. I calchi non sono inseriti nel lemmario ma solo cursoriamente presenti nell’*Introduzione*. Viene in seguito trattata la fonologia degli italianismi albanesi nei confronti della lingua modello, ricorrendo spesso all’articolo sopramenzionato del Di Giovine, con esempi salienti e casi particolari. Vengono inoltre esposte le percentuali delle categorie lessicali più rappresentative degli italianismi, dei quali si analizzano anche gli aspetti morfologici fondamentali che riguardano il passaggio dalla lingua modello alla lingua replica. Seguono le cifre degli italianismi (compresi i venezianismi) presenti sin dai testi antichi fino ai dizionari più recenti: spicca il fatto che il 39% di essi non è accolto dall’albanese standard, pur facendo parte in modo stabile della sua realtà linguistica contemporanea.

La quinta e ultima sezione dell’*Introduzione* tratta le corrispondenze grafico-fonetiche, tracciando succintamente una storia degli alfabeti albanesi e concludendosi con l’inventario delle unità foniche della lingua standard.

Dopo una ricca bibliografia (pp. 25-46) e una lista delle abbreviazioni e dei simboli (p. 47-48), segue il lemmario (pp. 51-454). Va rilevato che l’entrata si presenta con la voce italiana (priva di definizione) seguita dalla voce albanese e dal campo lessicale di quest’ultima. Nel caso di allotropi, la prima variante albanese è da considerarsi quella comunemente accolta nella norma. Se invece il lemma presenta solo antiche attestazioni, esso è da reputarsi desueto. Vengono infatti considerate in uso nella lingua standard le voci accolte nei soli dizionari monolingui ritenuti come rappresentanti la norma (FSHSR 2002 e FGJSHA 2006). Ciononostante, come l’A. afferma nell’*Introduzione*, “il concetto di lemma *accolto* coincide soltanto parzialmente con quello di lemma *vitale*, poiché questa categoria comprende le numerosissime e indispensabili voci dei linguaggi settoriali nonché le voci d’uso comune non registrate nei lessici” (p. 12, nota 2). Si prosegue con i vari significati della voce (o variante) albanese, seguiti dall’anno in cui ciascun significato (o insieme di significati) viene documentato per la prima volta e dalle fonti. In certi casi, viene data anche la segnalazione dell’area geografica di utilizzo della voce o della variante. La presenza di lemmi e varianti formali diatopiche appartenenti a determinate aree linguistiche può infatti contribuire a datare un prestito e ricostruirne la storia precedente alla prima documentazione. La terminologia e i tratti polisemici consentono di visionare la storia interna di un determinato lemma, mettendo a confronto il significato primario con le accezioni successive (al riguardo, l’A. specifica a p. 12, nota 4: “vista la concordanza semantica nella lingua d’arrivo, il significato degli esponenti è tratto dal Deli o dallo Zingarelli. In casi di

discordanza, gli interventi, conformi alle relative definizioni nei lessici albanesi, sono ascrivibili all'A.”). Si cerca così di dare un panorama sommario delle dinamiche lessicali, il che induce l'A. a “tracciare la storia di ogni lemma ponendo degli irrinunciabili paletti: a. prima attestazione (autore o studioso); b. registrazione nei dizionari non ufficiali; c. inserimento nei dizionari ufficiali (1954-2006); il tutto esposto in ordine rigorosamente cronologico” (p. 12). In caso di discontinuità nell'arco di tempo dell'acquisizione di un lemma, l'A. specifica quando un'accezione o variante è assente in determinati dizionari. A volte si aggiungono note, tratte direttamente dalla fonte oppure dell'A. stessa, che sui lemmi danno indicazioni sull'uso o informazioni di natura semantica, formale, diatopica, etimologica, ecc., oppure rilevano la data effettiva di un manoscritto dato alle stampe tempo addietro.

[GJ. B.]

R. SCHMITT, *Iranisches Personennamenbuch*. Band V. *Iranische Namen in Nebenüberlieferungen indogermanischer Sprachen*. Faszikel 5A. *Iranische Personennamenbuch in der griechischen Literatur vor Alexander d. Gr.*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2011, 431 pp.

IL volume di Schmitt sui nomi propri iranici attestati nella tradizione letteraria greca fino al III sec. a.C. è un testo di riferimento, che contiene la *summa* delle conoscenze dell'Autore riguardo al greco come tradizione parallela per l'antroponimia iranica. L'Autore è uno dei massimi specialisti dell'argomento, sul quale, dal 1967 ad oggi, ha pubblicato numerosissimi contributi: nella bibliografia del presente volume (pp. 46-51) i titoli di Schmitt relativi all'onomastica iranica nelle tradizioni parallele occupano quasi 5 pagine. Solo per inciso ricordiamo che le tradizioni parallele sono essenziali per l'onomastica iranica: la grande maggioranza dei nomi propri iranici antichi è nota solo grazie alle tradizioni parallele (greca, aramaica, elamita, assira, babilonese, ebraica ed egiziana), e questo permette di integrare il *corpus* assai più ristretto dei nomi propri di tradizione diretta (l'Avesta attesta direttamente solo 400 nomi propri e le iscrizioni in persiano antico soltanto una cinquantina). Per quanto riguarda il greco, finora i linguisti storici e i filologi classici interessati all'origine e all'etimo di nomi propri iranici attestati in autori greci antichi come Erodoto o Ctesia dovevano cercare il parere di Schmitt tra decine e decine di articoli apparsi nelle sedi più diverse, mentre ora hanno finalmente a disposizione il volume completo e aggiornato.

Il volume è organizzato come un dizionario, con i nomi propri greci in ordine alfabetico. Secondo le consuetudini dell'*Iranisches Personennamenbuch*, ogni lemma è suddiviso in tre parti: nella prima sono registrate le occorrenze del nome proprio greco in questione; la seconda contiene notizie di tipo prosopografico; la terza è dedicata alla discussione etimologica. La presenza di un ampio e articolato indice delle forme citate (pp. 403-431) rende agevole la ricerca di nomi propri a partire dalle forme corrispettive in altre lingue.